

## L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# Se siamo Ulisse sempre attratti dalle «sirene»

## Bianca Sorrentino fra antico e moderno

**P**iù che mai attuale, come un mito intramontabile, ma che trova nuova linfa in anni di profonda mutazione. E che ci pone, novelli Ulisse, di fronte alle sfide e alle incognite della vita, attratti dalle sirene, dall'avventura e dalla conoscenza, alla ricerca di un approdo. Ne parliamo con Bianca Sorrentino, studiosa del mondo classico, saggista e autrice di programmi radiotelevisivi. Per **il Saggiatore** ha firmato un *Pensare come Ulisse* (pp. 232, euro 16), pagine che ci guidano a capire «che cosa gli antichi possono insegnarci sulla nostra vita».

**Per spiegare il bel titolo del suo libro, che significa oggi «Pensare come Ulisse»?**

«Ulisse, con la sua audacia e il suo ingegno multiforme, incarna il simbolo di un immaginario che fonda la civiltà occidentale e che, dal tempo di Omero fino all'universo liquido di Netflix e Amazon, si staglia come modello intramontabile. Pensare come lui significa superare le nuove colonne d'Ercole, quelle che il mondo contemporaneo impone ancora a noi mortali, tendere a una meta a lungo serbata nel cuore senza lasciarsi intimorire da Lestrigoni e Cicliopi nell'odissea della propria vita, reagire con slancio adoperando la propria mente colorata in un tempo che ci vuole succubi della paura e della rabbia cieca.

**Quali sono gli aspetti della personalità dell'eroe omerico che più si attagliano alla modernità?**

«Nelle sfide del contemporaneo a sorreggerci e orientarci è senz'altro la curiosità di Ulisse, ovvero il desiderio di chiedersi il perché di ciò che accade e di scoprire come funzionano le cose del mondo: al cospetto di Polifemo, il gigante con un occhio solo, l'eroe omerico osserva, indaga, analizza, quasi fosse uno scienziato che esamina ciò che ha di fronte prima di agire. Ma rileggendo l'Odissea ci riconosciamo anche in dettagli minori: gli iniziali smarrimenti di Ulisse, le silenziose solitudini, le lacrime che rigano il suo volto quando si sente ormai perso. Oggi, in questa ansia di infallibilità che ci divora, è indispensabile ripensare il concetto di limite: se sfidare con coraggio alcuni confini significa mettersi in discussione, accettare che ci sia una misura nelle cose vuol dire scongiurare gli eccessi e accogliere serenamente l'equilibrio che governa l'universo, come ci insegnano gli antichi».

**Come Ulisse, ciascuno di noi cerca l'approdo o il ritorno alla propria Itaca. Ma è la meta o il viaggio lo scopo della vita?**

«Itaca è un destino. Lo ha spiegato magnificamente Kavafis in una celebre lirica, declinando peraltro al plurale il nome dell'isola petrosa, come se ognuno di noi si portasse nel cuore molteplici istinti capaci di muovere il cammino. Il Novecento, con le sue tensioni e i suoi conflitti, ha mostrato come sia ormai tramontato il tempo del viaggio circolare capace di riportarci nel luogo in cui tutto ha avuto inizio. In questo secolo rivoluzionato dal digitale, poi, siamo schegge lanciate verso un orizzonte indeterminato: occorre custodire dentro se stessi il motivo dell'andare».

**Qual è la rappresentazione o l'incarnazione artistica di Ulisse che più l'ha colpita e perché?**

«Amo molto la versione che ne dà De Chirico quasi al termine della sua ricerca artistica: nella tela, Ulisse muove i remi di una barchetta solitaria, ma il mare che sta solcando si trova tra le pareti della sua stanza. Mi sembra particolarmente significativo di un modo di intendere il mito che riconduce il racconto alla propria interiorità. Il vero percorso da intraprendere, pare dirci l'artista, è dentro se stessi, nel limite di ciò che sembra noto, nell'orizzonte circoscritto del quotidiano. Al netto delle fughe e dei capricci del fato, infatti, è sempre incontro a noi stessi che andiamo e i mostri in cui ci imbattiamo non sono altro che i fantasmi di dentro».

**Dobbiamo tornare a ragionare per figure mitiche. Che cosa ci insegna il mito?**

«Il mito è un ramo d'oro che ci consente l'accesso a una dimensione altra, dalla quale possiamo osservare il nostro mondo; una parentesi di evasione, questa, che ci permette di tornare ad abitare con maggiore consapevolezza la nostra storia. Ogni personaggio plasmato nella fucina della classicità ha il potere di rivolgersi al nostro tempo con consigli o moniti di cui fare tesoro: penso alle rivolte di Antigone e Prometeo, che attraverso i millenni ci parlano per far riecheggiare l'impegno civile di cui la nostra società pare essere orfana, o al canto di Orfeo cui sarebbe opportuno ispirarsi per non spezzare definitivamente il legame con la natura; rileggendo l'Iliade ci accorgiamo di quanto sia vano l'esercizio della forza quando non tiene conto del valore della fragilità».

**Il mito che più si piega a rappresentare il momento storico che stiamo vivendo?**

«Persefone, custode della soglia, sposa del dio degli Inferi strappata alla madre, dea dell'agricoltura, costretta a trascorrere sei mesi con l'uno e sei mesi con l'altra: sa abitare un tempo di neve e aridità».